

Ugo Attardi si è iscritto al Partito

Nelle file del PCI

«Una posizione aperta di lotta che, bloccando l'involuzione clericale e fascista, mantenga aperte e rafforzi le vie di sviluppo della democrazia e del socialismo»

Il pittore, scultore e scrittore Ugo Attardi si è iscritto al PCI. Con questa dichiarazione egli motiva la scelta di militare nel nostro partito.

Ogni atto, ogni scelta, hanno una loro storia e una loro precisa motivazione. Mi sono iscritto al PCI nel 1943. C'era tutta un'Italia da rifare e da cambiare: l'entusiasmo ci prendeva tutti. Dei ventenni, anni della guerra fredda, l'evoluzione staliniana si faceva sentire. Era perciò particolarmente avvertita, tra molti intellettuali comunisti, l'esigenza di svegliare, rompere con gli schemi, aprire, democratizzare, discutere. Fu così anche con chi si apriva in fondo all'anticipazione alcuni temi che in seguito ebbero il loro posto nel processo di rinnovamento del partito. Ma allora non ci capimmo. Forse gli intellettuali hanno il « torto » di porre taluni problemi prima che i politici possano risolverli.

Oggi certe nostre istanze di democratizzazione che ponemmo allora, d'altro canto implicite nella linea del PCI, sono diventate patrimonio di tutto il partito, anche se c'è ancora molto da fare, specie per allargare la democrazia all'interno, per essere più all'altezza dei problemi nuovi che una società moderna incessantemente pone, non risolvendoli nell'ambito di formule puramente tecnico-politiche, ma arricchendoli con un forte respiro ideale.

Ma mentre noi discutiamo queste cose ecco che la vecchia Italia moderata, reazionaria e fascista torna a risorgere. Il suo tratto istintivo di democrazia che non si è mai spento, ma che nell'italiano medio, più sgomento dei « rischi » del progresso, la stucchevole, mediocre vocazione al moralismo si rifà sentire, insomma c'è aria di regime. E' noto che la società neocapitalistica concepisce la politica come delega allo Stato inteso quale comitato d'affari del grande capitale. In Francia il grande delegato era De Gaulle, ora c'è il più sbiadito Pompidou. Ma in un paese come l'Italia il neocapitalismo nasconde sempre il volto del vecchio, grezzo capitalismo che finisce per dare in delega al manganello, alla violenza fascista, ai mafiosi della destra clericale.

Ora tutto questo risospingerebbe l'intera situazione, sia generale che individuale, di molti anni indietro. Anche le vie di ricerca di una nuova, ampia e democratica espansione del socialismo ne subirebbero una turbativa. Ma il più profondo e grave sconvolgimento si avrebbe nella distruzione dell'Italia costituzionale. Occorre dunque tornare a una posizione aperta di lotta che, bloccando l'involuzione clericale e fascista, mantenga aperte e rafforzi le vie di sviluppo della democrazia e del socialismo. E' doveroso scegliere questa posizione politica e ideale di lotta, mi si è riconfermata la presenza di questo grande partito che è il PCI, come improrogabile garanzia da ogni

ritorno reazionario e come chiave di volta per favorire una nuova, varia, a volte contraddittoria, formazione unitaria della sinistra. Questa mia riconferma di adesione vuole anche significare che in un paese come il nostro, sempre pronto a riprodurre vecchi mali, le scelte devono essere ispirate a una sorta di necessità storica. Certo, ognuno, individualmente, può scegliersi l'abito più a misura, un senso più propriamente caratteriale, ma qui non si tratta di scegliere la casa con l'arredo che più aggrada, ma di trovare il punto più oggettivamente giusto e soprattutto risolutore di una intera situazione che per tanti versi ci angustia e ci preoccupa.

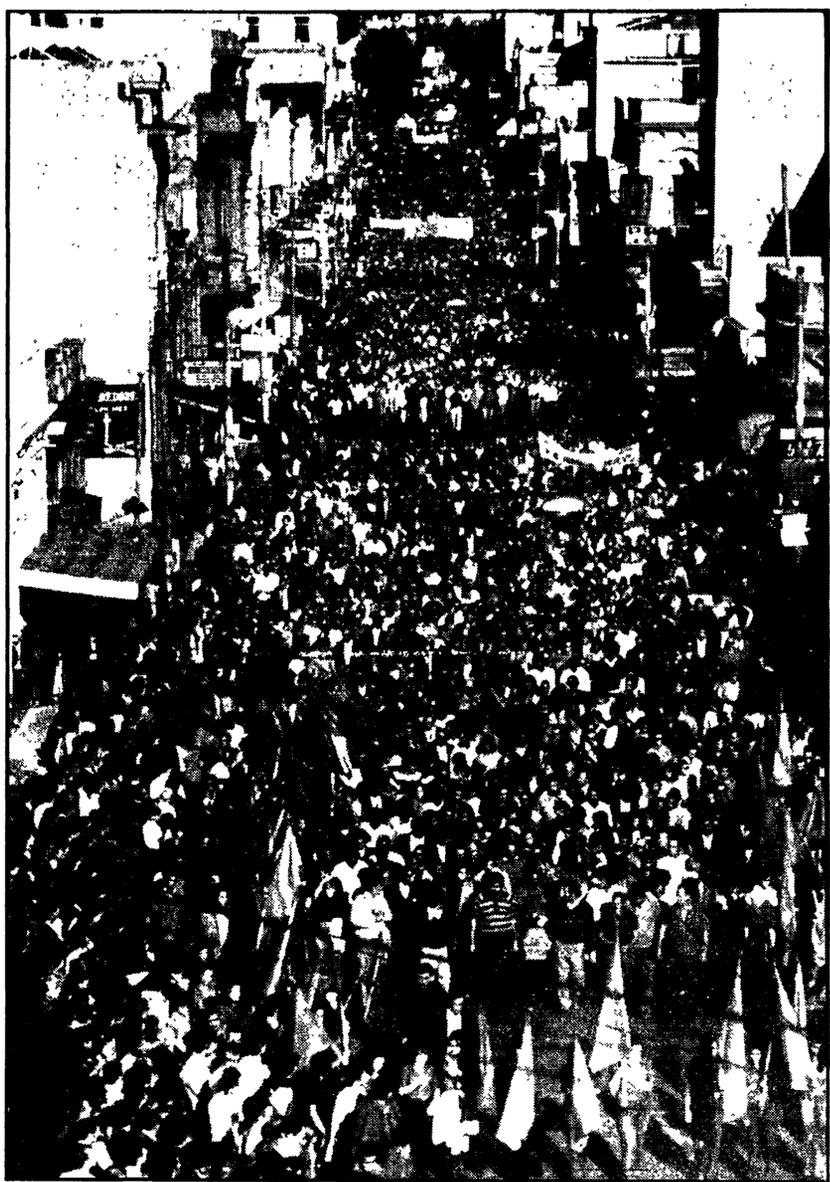
Il mio lavoro di artista procede bene. Dipingo i miei quadri, faccio le mie statue, scrivo i miei libri: creo nuove figure. E su questo piano, al limite, si può procedere anche all'infinito. Ma tra cosa e cosa che pongo un occhio alla realtà del paese che lo tengo sempre e però devo dire che non è che da quelle occhiate io tragga sufficienti stimolazioni e cariche ideali. Mi accorgo che l'assedio dell'indifferenza e dell'apatia verso posizioni di lotta, specie in taluni ceti più scettici all'idea di un « benessere » falsamente appagato, va sempre più stringendosi e impoverisce il tono morale e civile della vita nazionale.

Devo anche dire che un certo invischiamento della situazione politica va pericolosamente accentuandosi, tanto che, non potendo concludere, mi sono « buttato » come è accaduto a Sciascia, col suo pur bel libro.

Anche da questo punto di vista, dunque, cioè da quello più specificamente artistico, il discorso a me pare di doverlo ricondurre alle cose fin qui sommariamente dette: e cioè che l'estro proveniente da una realtà ricca, varia, anche contraddittoria in modo lacerante, non escludendo affatto il mondo socialista, mi offre maggiori materie di lavoro e di ispirazione, quando mi addiritto, che vengano un giorno in cui l'estro delle vicende umane e politiche superi la fantasia individuale dell'artista.

Batteremo dunque i fascisti sul terreno che sarà più dettato dalla necessità. Forse riusciremo a liberare la Democrazia cristiana dal pesante ipotema di destra. Ma dev'essere ben chiaro che tutta la vita politica e culturale italiana ha bisogno di una forte ripresa qualitativa. Su questo cammino non certo facile ma che dobbiamo deciderci a perseguire con maggiore speditezza lo ruolo politico. Ad essa — 7 maggio, con un rafforzamento di tutta la sinistra e in particolare del partito comunista, costituisca un significativo punto di lancio di questa forte e generale ripresa.

Ugo Attardi



Montevideo: l'addio ai compagni assassinati

Queste foto (inviolate clandestinamente) sono state scattate durante i funerali di sette operai comunisti uruguayani assassinati dalla truppa a Montevideo il 17 aprile scorso, dopo la proclamazione dello « stato di guerra interna ». Testimoni oculari dichiarano che i poliziotti e i soldati avevano assalito una sede locale del PC

nel quartiere di Paso Molino e, dopo averla crivellata di colpi, ne avevano fatto uscire con le mani in alto i sette militanti, quattro dei quali lavoravano nella fabbrica metallurgica « Nervion » e tre erano dipendenti dell'ente statale del petrolio. Messa con le spalle al muro, i compagni erano stati fucilati senza pietà. Alcuni, riusciti a fuggire,

erano stati inseguiti e uccisi a un isolato di distanza. Uno era stato lasciato morire dissanguato sui marciapiedi. Il giorno seguente, un'immensa folla, piena d'ira e di dolore, partecipò ai funerali delle vittime. I feretri furono portati a spalla, per il cimitero del Nord, attraverso il centro



La rivista « Testimonianze » invita a rifiutare ogni appoggio alla DC

Cattolici per un voto di classe

L'editoriale, partendo da un esame critico dell'appello dei vescovi, sollecita i cristiani impegnati nelle lotte di rinnovamento politico e sociale del nostro paese a schierarsi dalla parte del movimento operaio - Alla controffensiva reazionaria bisogna rispondere « con strumenti politici, nell'unità di tutte le forze della sinistra italiana »

E' appena uscito l'ultimo numero della rivista fiorentina « Testimonianze », la voce più antica e più prestigiosa della sinistra cattolica del nostro Paese. Fondata da Padre Ernesto Balducci, che ne resta il leader, e diretta da Luciano Martini, « Testimonianze » ha « smilata » lettori, una cifra notevole per una rivista che conduce una ricerca culturale e teologica ad un livello piuttosto alto, e che, in quindici anni di vita, ha costantemente esercitato un ruolo « provincializzante ». Questa volta l'editoriale di « Testimonianze » contiene una parola di largo e immediato interesse per tutti i cattolici italiani. Infatti la rivista fiorentina, partendo da un esame critico del noto appello elettorale dei vescovi, invita i cristiani collegati alle lotte di rinnovamento politico e sociale del nostro paese a rifiutare in qualsiasi forma il loro sostegno al Partito dello scudo crociato nelle elezioni del 7 maggio.

« Occorre a nostro avviso scrivono i redattori di « Testimonianze » — che chi non lo avesse ancora fatto si renda conto, specie in questo momento elettorale, di quale sia la verità che si cela sotto il cosmo interclassista democristiano: di come le correnti cosiddette di sinistra all'interno del partito di maggioranza sono destinate ad un ruolo prevalentemente subalterno e sostanzialmente inerte nei confronti della posizione reale del partito ». L'impegno sollecitato da « Testimonianze » è un impegno di un dibattito svolto recentemente a Firenze, nel corso del quale Padre Balducci ha tenuto una conferenza di tutta la destra, laica e cattolica, del capoluogo toscano — la validità di un voto per il partito di movimento operaio — Esso resta inoltre criticato, anche dopo aver pronunciato un no deciso alla DC, mantenendo un atteggiamento ambiguo tra gli strali di tutta la destra, laica e cattolica, del capoluogo toscano — la validità di un voto per il partito di movimento operaio — Esso resta inoltre criticato, anche dopo aver pronunciato un no deciso alla DC, mantenendo un atteggiamento ambiguo tra gli strali di tutta la destra, laica e cattolica, del capoluogo toscano — la validità di un voto per il partito di movimento operaio —

cale e chiara che — anche con il concorso dei settori più retrivi delle gerarchie ecclesiastiche — è in atto una controffensiva reazionaria che si muove scopertamente sul piano politico. Ad essa — scrive « Testimonianze » — bisogna rispondere con strumenti strettamente politici, nella unità di tutte le forze della sinistra italiana coinvolte complessivamente dalla nuova corrente proveniente dalla restaurazione di destra ». Un compito decisivo in questo contesto dev'essere svolto da assolvere, prosegue l'editoriale della rivista, « quei gruppi del mondo cattolico che hanno compiuto una scelta di classe », comprendendo che è prevalentemente sul terreno di classe che « si giocano al meglio le battaglie decisive nella vita politica italiana ed in modo particolare all'interno del mondo cattolico già irretito dagli equivoci dell'interclassismo ». Finalmente, mescolando la rottura con il partito dello scudo crociato, intende ancora « mantenere, rispetto ad altre forze della sinistra, organizzazioni e qualificazioni autonome ».

La rivista fiorentina afferma in maniera molto radica-

mente e chiara che — anche con il concorso dei settori più retrivi delle gerarchie ecclesiastiche — è in atto una controffensiva reazionaria che si muove scopertamente sul piano politico. Ad essa — scrive « Testimonianze » — bisogna rispondere con strumenti strettamente politici, nella unità di tutte le forze della sinistra italiana coinvolte complessivamente dalla nuova corrente proveniente dalla restaurazione di destra ». Un compito decisivo in questo contesto dev'essere svolto da assolvere, prosegue l'editoriale della rivista, « quei gruppi del mondo cattolico che hanno compiuto una scelta di classe », comprendendo che è prevalentemente sul terreno di classe che « si giocano al meglio le battaglie decisive nella vita politica italiana ed in modo particolare all'interno del mondo cattolico già irretito dagli equivoci dell'interclassismo ». Finalmente, mescolando la rottura con il partito dello scudo crociato, intende ancora « mantenere, rispetto ad altre forze della sinistra, organizzazioni e qualificazioni autonome ».

Al primo punto (vedi « Testimonianze » n. 139-140, pagina 759) Padre Balducci pone il riconoscimento razionale, nei termini colti da Marx, del ruolo universale di liberazione della classe operaia, la quale è portatrice del destino dell'intero genere umano « non già per una investitura messianica venuta dall'alto », ma perché essendo « vittima del sistema dello sfruttamento essa è nella possibilità oggettiva di scoprire la struttura e i processi di estraneazione umana di cui l'intera società è vittima ». Coerentemente — individuando e superando i limiti tipici di certo infantilismo utopistico del dissenso cattolico — Padre Balducci sottolinea anche che bisogna partire da un discorso « analitico e scientifico » sulla realtà del capitalismo, per combatterlo davvero, e per non limitarsi ad esercitarlo so-

lamente, come fanno coloro che lo riducono ad una vaga « entità diabolica contro cui sfogare i propri istinti di frustrazione ». Un altro elemento di questa riflessione di Padre Balducci che riveste una grande importanza all'interno delle ricorrenti polemiche tra i cattolici sulla violenza e la non violenza, sulla conciliazione tra le esigenze nella lotta di classe e l'indignazione evangelica di amore per tutti gli uomini, è costituito da una rilettura molto seria della prospettiva rivoluzionaria di

Marx: « Il vero modo per amare gli uomini — scriveva infatti Padre Balducci al punto 4 del suo discorso sulla fede cristiana e la scelta di classe — è di lottare contro la struttura che li disumanizza ». Sono convinto che quella carità cristiana che passa sulle contraddizioni è falsa, perché parte da una coerenza falsa. L'amore cristiano che passa attraverso le contraddizioni riconosciute tali, è una carità violenta. Si tratterà di distinguere quale violenza si deve scegliere, ma la violenza qui ha come suo obiettivo non tanto il diavolo capitalista, quanto il sistema che lo fa disumano ».

Il discorso con Padre Balducci e « Testimonianze » dovrà essere ripreso; questi accenti vogliono solo dare una idea della robustezza e dell'originalità culturale di un gruppo che ha colto pienamente l'esigenza che il 7 maggio segni una avanzata del partito operaio e una sconfitta da sinistra della DC.

Alberto Scandone

Uno dei maggiori scrittori dell'America Latina

CONVERSAZIONE CON VARGAS LOSA

I giudizi del romanziere peruviano — autore de « La città e i cani », « La casa verde », « Conversazione nella cattedrale » — sulla situazione nel suo paese, sul Cile, sui rapporti tra cultura e rivoluzione a Cuba - Il panorama della letteratura continentale: Arguedas e il mondo indio, Garcia Marquez, Cortazar - « La duttilità, l'intelligenza della linea seguita dai comunisti italiani è una garanzia, una certezza »

Per il romanzo al quale sta attualmente lavorando, lo scrittore peruviano Mario Vargas Losa ha scelto il titolo, provvisorio mi dice, ma quasi definitivo, di « Pantalone o delle visitatrici ». Pantalone è un capitano dello esercito che ha consacrato tutta la sua carriera a Lima, come ufficiale di intendenza. Temperamento metodico, perfettamente a suo agio nella routine burocratica, si vede d'un tratto sbalzato dal suo ufficio e catapultato a Iquitos, in piena selva, con un compito inaspettato e ufficialmente inconfessabile: assicurare la presenza discreta ma effettiva di un gruppo di donne — le visitatrici appunto — destinate a procurare ai soldati sparsi nei presidi della selva quelle « distrazioni » che sino ad ora si sono procurate da sé non senza rischi e inconvenienti facilmente immaginabili. E' un compito da mezzano, quello che viene affidato nel suo caso: soverlo il soldato militare si scopre inclinazioni e tendenze, per non dire vocazioni, sconosciute e insospettite, frutto di frustrazioni recenti e remote, che lo costringono a una violenta presa di coscienza di se stesso, anzitutto, del proprio ruolo, cioè di quello, conviene non dimenticarlo, di un militare sia pure con compiti tutt'altro che marziali — e di una realtà, attorno a lui, medita e brutale che in qualche misura è anche quella del suo paese e del suo popolo.

Vargas Losa, col quale ho avuto una lunga conversazione nel corso di un soggiorno a Barcellona, dove è ora tornato dopo il lungo soggiorno peruviano. Mi aveva parlato diffusamente, con gravità e con pacatezza, della necessità che in lui era diventata prepotente, di « prendere le distanze », di sottrarsi a certe strettezze dello ambiente, rivendicando contemporaneamente il suo ruolo, e la sua milizia, di scrittore sudamericano. « Non c'è una parola di ciò che ho scritto, che non sia legata al mio paese, al Perù, ai suoi problemi. Il fatto che ciò nonostante, ciò che scrivo, non rappresenti, in qualche modo, l'esercito, la sua mentalità, la sua ideologia, le sue contraddizioni ».

Vargas Losa è uomo e scrittore troppo attento e sorvegliato sia per escludere, sia pure riconducendola entro i limiti più modesti, ogni elemento più definito, una simile eventualità, che per ammetterla, ma è esplicito nel negare una ambizione o anche un « taglie » del genere. « Mancano parecchi anni dal mio paese — aggiunge nel senso che i miei ritorni erano stati sempre limitati a un paio di settimane, un mese al massimo. Avevo bisogno di ritornare per un soggiorno più lungo e l'ho fatto anche con progetti di documentarmi per la stesura di questo romanzo. Ho trascorso in Perù circa 10 mesi, e ripreso contatto con il mio paese tornato nella selva, percorrendo itinerari e ritrovando luoghi che avevo conosciuto da bambino ».

Sono gli stessi luoghi nei quali è ambientato uno dei grandi romanzi di Vargas Losa, « La Casa Verde », tradotto anche in italiano da Einaudi, e che ne ha confermato il successo di narratore. « Avevo bisogno di questo incontro — prosegue — e ho voluto che fosse il più intenso, ma anche il più libero, il meno programmatico. Di qui, forse, la scelta di un tema come quello che affronto nel romanzo, che è in fondo l'occasione per popolare quei luoghi di personaggi, di volti, di destini ».

Crede di capire che questo ritorno nella selva non sia stato se non involontariamente e quasi per caso, ma « ricerche » di un tempo perduto, ma l'occasione per guardare dentro il presente, forse senza un esplicito interesse per il futuro. Esplicito, sottolineo l'aggettivo, perché mi riesce difficile credere che questo scrittore, che è più dotato e più attenti del continente, sia capace di limitare la sua osservazione a un dato, anche quando esso, nel pre-avere, senza avere la consapevolezza o quanto meno la intuizione di tutta una serie di relazioni e di ramificazioni che inducono a finalizzare, a proiettare in avanti ogni osservazione. Me lo conferma il giudizio di Vargas Losa sono stati espliciti, polemici persino, e ovviamente, ricchi di implicazioni.

« Sono del parere, mi dice, che uno scrittore ha il diritto di scrivere di ciò che gli pare e come gli pare. Il suo modo di fare politico, di intervenire nelle lotte del suo tempo, non può essere dettato da un'immortale, di quelle più remote. Per la sinistra italiana, per il PCI, ha parole di stima, di ammirazione. « La duttilità, l'intelligenza della linea seguita dai comunisti italiani è una garanzia, una certezza », mi dice. E aggiunge, sorridendo: « Sarebbe augurabile che fosse

più conosciuta anche fuori del Perù ». Non mancherà l'occasione di occuparsi di Vargas Losa. La sua opera merita una riflessione più attenta di quella che gli è stata riservata sino ad ora, non soltanto in Italia, ma anche in Francia. Fra gli scrittori latinoamericani, è dei più densi, dei più completi, dei più originali, forse quello che più e rimarrà, e vuol restare fedele alla ragione del narrare. Lo conferma, come un dato che non può essere negato, il fatto che, in un'ampia, l'ampiezza stessa di suo, romanzi. Esatto e convincente nel racconto lungo — « La casa verde », « La casa verde », « La città e i cani », edito da Feltrinelli, mi sembra pertinente — nei romanzi d'aspetto, una sua ragione è misura una sua lucidità che, unita al torpore, all'incertezza, all'ambiguità, alla coerenza « rampante » del tessuto della narrazione, suscitano una sorta di « cartesiano » narrativo tropicale, ricco di seduzioni, ma ferma mente viene ed estraneo a concessioni o abbandoni.

Diverse da Asturias, di cui non ha il barocchismo mitico e a volte esoterico; da Borges, del quale contraddice la stringatezza e, soprattutto, l'frangibilità; da Garcia Marquez, distante da Garcia Marquez, in virtù di una concezione di romanzo che alla metafora dei cicli legendari e storici dell'umanità, sostituisce una visione della storia — nel romanzo, ma anche in genere — intesa come fatto, come processo, come movimento. Lo conferma un esperimento nuovo, di estremo interesse, al quale auguro pieno successo.

Il discorso si sposta poi sull'Italia. Mi esprime le sue impressioni per la rivista di un fenomeno come quello fascista, di cui ha visto i segni nel paese. Mi chiede delle prospettive immediate, di quelle più remote. Per la sinistra italiana, per il PCI, ha parole di stima, di ammirazione. « La duttilità, l'intelligenza della linea seguita dai comunisti italiani è una garanzia, una certezza », mi dice. E aggiunge, sorridendo: « Sarebbe augurabile che fosse

pegi una lettera aperta a F. del Castro, a proposito del « caso Padilla », e di una lettera indirizzata a sua volta una « lettera aperta », assai dura. Gli esprimo i miei dubbi e le mie riserve, ma non gli rispondo, per la mia libertà, e sulla sua opportunità, anche perché essa proveniva da un paese come la Spagna.

Gli dico: non vedo quanto sia legittimo esprimere un giudizio così severo, come quello che tu hai espresso e condiviso, quando si vive in una città come Barcellona, la quale la tortura è il metodo abituale della polizia, che non rifiuta dal « rrimo » e dall'« inquisizione » e che risponde: « Conosco perfettamente i metodi della polizia franchista. Ciò non impedisce ai militanti antifranchisti di lottare in mille modi per la libertà ». Evidente che io sono con loro. Qualche giorno prima di firmare quella lettera, io « strano » mi ero riferito solo a Montserrat, insieme ai fratelli di intellettuali catalani, proprio nel momento più drammatico della crisi politica provocata dal processo di Burgos, e non a « Les Galles », baschi dell'ETA. Nessuno mi aveva obbligato. Ho fatto il mio dovere. Non partecipare sarebbe stato disvirtuare, non direi, ma non direi, un significato avrebbe avuto il mio silenzio nel caso Padilla. « Crede che lo scrittore non debba ora, non soltanto in Italia, ma pur non condividendolo, possa capire le ragioni

di una situazione cubana è tre mendamente duri, il trattato di un'isola assediata, che vive sotto la minaccia costante dell'invasione e della sovversione. C'è stato, tuttavia, un tempo in cui queste condizioni non impedivano una diversa elasticità e franchezza di rapporti. La situazione non era rimasta invariata. Essere della parte di Cuba non era meno doveroso, né meno rischioso. Ma i cubani devono capire che non si può essere considerati nemici di Cuba solo quando la si loda e la si esalta. Si può esserlo, con la stessa sincerità, anche quando si esprime dissenso e critica da certi atteggiamenti e da certe iniziative. E' inutile che ripeta che sono dalla parte di Cuba, di ciò che essa ha rappresentato e rappresenta ».

Ma, obietta, la vostra lettera è stata sfruttata in funzione anticubana dai nemici di Cuba. E' inevitabile. Ma si può tacere solo per questo? Crede di no. Non si può, non si deve ».

Chiedo a Vargas Losa quale sia la sua opinione sulla situazione del Continente. « Vi sono fermenti di grande interesse, nel quadro di una situazione difficile, complessa. Non dimenticare quanto è avvenuto recentemente in Bolivia. Sul piano creativo, penso a Cortazar, a Garcia Marquez, ad altri meno noti ma non meno vivi. E sul piano politico, c'è la nuova realtà cilena ».

« Sono del parere, mi dice, che uno scrittore ha il diritto di scrivere di ciò che gli pare e come gli pare. Il suo modo di fare politico, di intervenire nelle lotte del suo tempo, non può essere dettato da un'immortale, di quelle più remote. Per la sinistra italiana, per il PCI, ha parole di stima, di ammirazione. « La duttilità, l'intelligenza della linea seguita dai comunisti italiani è una garanzia, una certezza », mi dice. E aggiunge, sorridendo: « Sarebbe augurabile che fosse

Ignazio Delogu